

Arte

SCHIFANO Ha ritrovato l'America

MARZO 2024 € 5,00 (IN ITALIA)

MENSILE DI ARTE, CULTURA, INFORMAZIONE

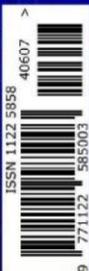
BOLOGNA
Allen Jones
il provocatore

MILANO
Le geometrie
di Morellet

QUANDO L'ITALIA ERA POP

I protagonisti e i luoghi di
una storia che mutò la
scena artistica nazionale

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, L. 9/11 - MESSAG. - NUMERO 607 - 41 -
FRANCA € 10,00 - GERMANIA € 13,00 - GRECIA € 9,55 - GIAPPONE € 12,00 - LUSSEMBURGO € 8,99 - SPAGNA € 8,50 - SVIZZERA CANTON TIICINO CHF 16,60



EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



Allen Jones,
Changing room, 2016, olio
su pannello in
alluminio con
ripiano, ganci
e indumenti
(cm 203x244);
olio e smalto
su figura (cm
201x38x65). In
mostra alla Gal-
leria d'Arte Mag-
giore di Bologna
fino al 14 aprile.

A BOLOGNA

ALLEN JONES

Il gran teatro del protagonista della Pop art britannica, che libera la figurazione fondendo pittura e scultura. Tra pin-up, ermafroditi e bad girl

DI LICIA SPAGNESI

Londra, fine anni Cinquanta. Il grigiore e l'austerità di una città ancora segnata dalle ferite della Seconda guerra mondiale vengono spazzati via da un'ondata di energia, colore, ottimismo ed edonismo. La **Swinging London** diventa la capitale dello stile: in musica, con i **Beatles** e i **Rolling Stones**, nella moda, con le minigonne di **Mary Quant**, mentre sulla scena artistica irrompe il fenomeno della **Pop art**. Un'arte che, già nel 1957, **Richard Hamilton** descriveva programmaticamente come «popolare, effimera, facilmente comprensibile, di basso costo, prodotta in serie, giovane, spiritosa, sexy, piena di trovate, seducente, capace di creare grande business». E grande scanda-



«Volevo farla finita con l'idea che la figurazione fosse "romantica", che non potesse essere "tosta"»

Io. Nel gruppo dei pop artisti britannici, accanto a **Richard Hamilton**, **R. B. Kitaj**, **Peter Blake**, **Peter Phillips**, **Derek Boshier** e **David Hockney**, il più scandaloso, il più urticante di tutti è sicuramente **Allen Jones** (Southampton, 1937). Nel 1970, quando furono esposti per la prima volta, i suoi *Hat stand*, *Table* e *Chair* (1969) fecero infuriare le femministe (e non solo) che vi videro la **donna-oggetto fatta scultura**. *Hat stand* (appendiabiti) è una figura femminile in vetroresina, simile a un manichino, dal volto inespressivo, abbigliata in tenuta fetish (la pelle nera era stata confezionata dalla stessa ditta che aveva realizzato la tuta di **Diana Rigg** nella serie tv *The Avengers*) e posizionata in piedi con le braccia pronte ad accogliere cappotti e cappello; il secondo manichino, "a quattro zampe", con una lastra di vetro sulla schiena diventa un tavolino (*Table*), mentre il terzo manichino, supino, le ginocchia ripiegate contro il petto e sopra di esse un cuscino, funge da sedia (*Chair*). Insomma, la donna, totalmente **spersonalizzata**, è proposta come **complemento d'arredo**, un banale oggetto di consumo.

GRAND TOUR AMERICANO.

L'idea di queste **donne-mobili** gli era nata durante un soggiorno negli Stati Uniti. Dopo aver studiato a Londra incisione e pittura allo Hornsey College of art ed essere stato espulso nel 1960 dal Royal College of art, nel 1964 Allen Jones si trasferisce a New York e, insieme all'amico Peter Phillips e ad altri artisti che contestavano l'impostazione accademica della pittura inglese, apre uno studio nel celebre

Chelsea Hotel. L'anno seguente, sempre in compagnia di Phillips, intraprende un *road trip* attraverso la provincia americana, per immergersi nell'**universo consumista** e assimilare la nuova **estetica pop**. Entrando in un casinò di Las Vegas, la rivelazione: Jones si imbatte in una slot machine "trapiantata" nelle forme di una pin-up. L'artista, convinto che arte contemporanea e intrattenimento di massa abbiano le stesse radici, comincia a rappresentare le **nuove libertà sessuali** con cinica assurdità, attingendo all'immaginario commerciale, alle riviste porno, ai fumetti, alla pubblicità: «Volevo far saltare i limiti di ciò che era considerato accettabile in campo artistico, inventare un nuovo linguaggio e farla finita con l'idea che la figurazione fosse "romantica", che non potesse essere "tosta"», racconta. «I **mobili-scultura** nacquero dalla convinzione che la figurazione avesse ancora da dire la sua nel contesto delle avanguardie degli anni Sessanta, nonostante il pensiero allora dominante (postulato dal Moma) fosse che l'arte del Modernismo andava da **Mondrian** al **Minimal**. Io ero amico di molti artisti minimal e amavo il loro lavoro, ma l'idea che dopo 40mila anni l'arte figurativa dovesse esaurirsi a causa delle scatole vuote di **Donald Judd** era semplicemente ridicola». L'ironico "mobili" di Jones suscita tanto sdegno (nel 1978 *Chair*, esposta alla Tate di Londra, viene vandalizzata con l'acido) quanto entusiasmo: nel 1971 il regista **Stanley Kubrick** chiede a Jones di creare alcuni lavori per arredare il **Korova Milk bar** nel film *Arancia meccanica* (al suo rifiuto, Kubrick ne

continua a pag. 81 →



© Maggiore g.a.m./Allen Jones



1 Allen Jones, *Man losing his head and hat*, 1988, acciaio dipinto, cm 78,5x24x21. **2** *Body armour (Kate)*, 2013, fotografia, cm 108x108. **3** *Crescendo (Rhomboid)*, 2003, acquerello su carta, cm 73x92.



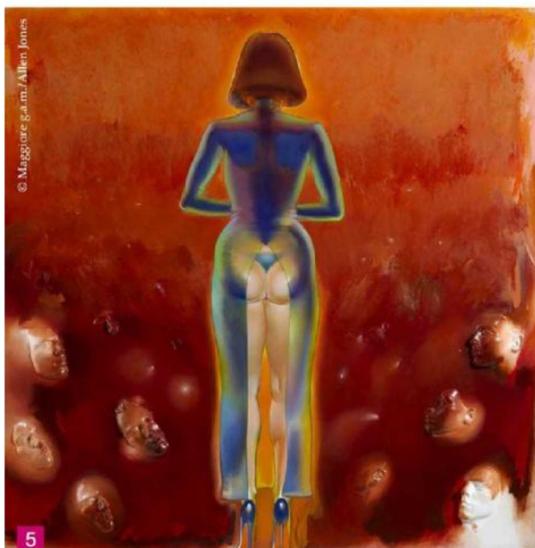
Un record d'asta da 2,54 milioni

Nel febbraio 2013 *Hatstand, Table e Chair* (1969), installazione di **Allen Jones** che comprendeva un appendiabiti, un tavolo e una sedia, è stata venduta a **2,54 milioni di euro** da **Christie's Londra**. Il record d'asta per un dipinto dell'artista è stato stabilito nel marzo 2018, quando **Phillips Londra** ha aggiudicato a **788mila euro** *T-Riffic*, un olio su tela del 1966 (cm 102,7x128). Più recentemente, nell'ottobre 2023, un quadro di piccole dimensioni del 1962-1963, (cm 25,4x20,3) è stato battuto da **Christie's Londra** a **189mila euro**. In Italia la produzione di Jones è trattata dalla **Galleria d'Arte Maggiore** di Bologna (tel. 051-235843), che propone le opere ora in mostra a prezzi compresi tra **18mila** e **220mila euro**.

4 Allen Jones, *Backdrop*, 2016-2017, olio su tela (cm 244x203), smalto a olio su figura e base in legno (cm 201x38x65). **5** *Ovation*, 2010, olio su pannello con rilievo in fibra di vetro, cm 185,5x185,5. **6** *Bravol*, 2017, olio su tela, cm 180x180. **7** *Untitled, man*, 1989, acciaio dipinto, cm 213.



© Maggiore g.a.m./Allen Jones



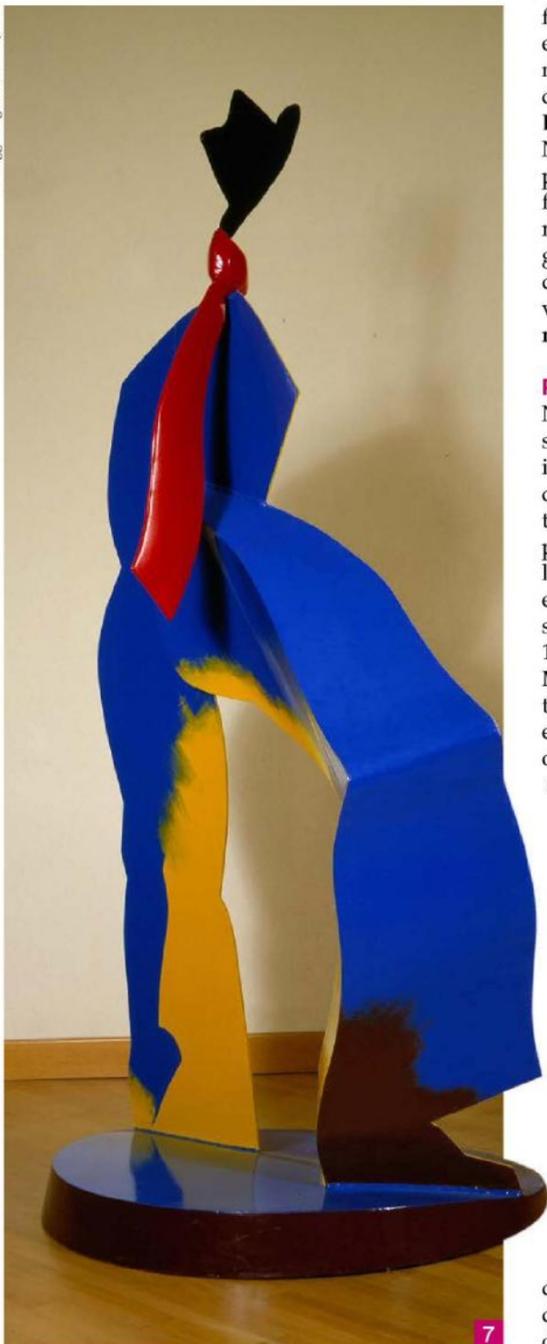
© Maggiore g.a.m./Allen Jones



© Maggiore g.a.m./Allen Jones

Le sue opere propongono una riflessione sui meccanismi dell'attrazione tra l'uomo e la donna

© Maggiore g.a.m./Allen Jones



→ segue da pag. 78

farà realizzare delle imitazioni) e le opere di Allen Jones entrano ben presto a far parte delle collezioni di **Roman Polanski**, **Elton John** e **Gunter Sachs**. Nel 2012 *Hat stand, Table e Chair*, provenienti dalla collezione del fotografo e playboy tedesco, marito di **Brigitte Bardot**, vengono battuti come lotti separati da **Sotheby's Londra** per un valore complessivo di oltre 3 milioni e 200mila euro.

PITTORE CHE SCOLPISCE.

Nonostante si sia affermato sulla scena internazionale con i mobili-scultura, Allen Jones si considera, nel profondo, un pittore: «Sono un pittore che scolpisce», dice di sé. A testimoniare la sua grande libertà espressiva e la sua inventiva è ora la mostra *Forever icon*, aperta fino al 14 aprile alla **Galleria d'Arte Maggiore** di Bologna, dove l'artista aveva già esposto nel 1999 e nel 2002. Sono riunite diverse opere che, **fondendo pittura e scultura**, rappresentano il tentativo di "liberare" la pittura dalla cornice del quadro o, al contrario, di "far entrare" la scultura nel dipinto (*Changing room*, 2016). Oltre alle figure femminili che dagli anni Sessanta dominano il suo universo, sono presenti anche quelle maschili, fortemente stilizzate, che nelle sculture in acciaio dipinto vengono spesso rese attraverso pochi elementi come il cappello, la cravatta, l'abito scuro (*Untitled, man*, 1989, *Man losing his head and hat*, 1988). Nell'ambientazione è sempre presente qualche allusione al mondo del teatro: spesso circondate da sipari, specchi, maschere,

le figure incedono con passo elegante come modelle di una sfilata (*Backdrop*, 2016-2017), assistono a uno spettacolo da un palco (*Bravo!*, 2017) o danzano su un palcoscenico strette in un abbraccio: è la danza della vita che fonde con colori saturi l'uomo e la donna (*Semi quiver*, 1997, *Crescendo*, 2003). Tutto è in movimento, tutto è colore nelle sue opere che offrono una riflessione sui meccanismi dell'attrazione tra l'uomo e la donna. I corpi si confondono fino a diventare un tutt'uno, superando la distinzione tra i generi: l'**ermafroditismo** è un tema che affascina Jones sin dai lavori degli anni Settanta. Nella mostra è presente anche un'opera dedicata a **Kate Moss**, già esposta nella retrospettiva di Allen Jones alla **Royal Academy** di Londra (2014). L'armatura che indossa la modella era stata creata dall'artista nel 1974 per un film: «Era la storia di una ragazza che voleva diventare una modella. Ma aveva un problema: ogni volta che si posizionava sotto i riflettori, si trasformava in uomo. Il suo ragazzo, un artista, riusciva a salvarla, creando un abito-corazza che la avvolgesse preservando la sua identità di donna». Il film non venne mai realizzato, ma quando, nel 2013, Christie's gli commissionò un lavoro in occasione di una mostra su Kate Moss, Jones decise di ritrarre Kate con l'armatura dorata: un modo per fissare per sempre la sua icona di eterna bad girl. ■

© Riproduzione riservata

ALLEN JONES. FOREVER ICON.
Bologna, Galleria d'Arte
Maggiore (tel. 051-235843).
Fino al 14 aprile.